

## CACCIA A MARE ALLA QUAGLIA

Rivista Italiana di Ornitologia, anno XX, s. II, 1950: 46-49

Come è noto nella recente riunione della Commissione Permanente per gli Uccelli e la Selvaggina Migratoria tenuta a Bruxelles nel febbraio 1949, i partecipanti, fra i quali due delegati del Governo Italiano, votarono all'unanimità alcune risoluzioni, prima fra le quali quella per cui la Commissione raccomandava di compiere sforzi intesi ad ottenere la conclusione di convenzioni internazionali destinate a salvaguardare gli uccelli migratori che formano oggetto di caccia nel territorio di ciascuno degli stati contraenti *«a cominciare dall'epoca che precede la nidificazione fino a quella della indipendenza dei giovani uccelli»*.

In particolare la questione della caccia alla quaglia fu oggetto di esame da parte della Commissione e del Consiglio Internazionale della Caccia, il quale ultimo richiamò l'attenzione generale sul fatto che «in Algeria, in Tunisia ed in Marocco, la proibizione della caccia alla quaglia in primavera ottenuta dal C.I.C. prima della guerra, era stata mantenuta durante questa e ristabilita dopo e che, come conseguenza, questi uccelli che facevano temere di sparire nell'Europa meridionale, vi siano ridiventati abbondanti».

Il Dott. G. Rastelli, Presidente della Federaccia, di ritorno da Bruxelles diede ampia relazione del Convegno stesso nella stampa venatoria, egli riferì lungamente sui ragguagli dati dal delegato Prof. Ghigi in merito alle ragioni per le quali la caccia a mare in Italia viene permessa dal Governo. Poiché tali relazioni si erano prestate ad erronee interpretazioni, il Prof. Ghigi credette opportuno dare alle stampe il testo integrale delle risoluzioni di Bruxelles pubblicato anche da questa Rivista. Testo che riaccese le polemiche, d'altra parte tutt'altro che nuove, ma sempre vive sull'argomento.

Malgrado il convegno internazionale suddetto, su proposta del Presidente della Federazione della Caccia, lo stesso Dott. G. Rastelli che votò a Bruxelles l'abolizione della caccia a mare, il Ministro della Agricoltura ha permesso anche quest'anno tale caccia fino al 21 maggio.

Si richiamano pertanto brevemente le ragioni scientifiche, tecniche e di ordine generale che si oppongono a tale esercizio venatorio.

La caccia a mare per essere esercitata durante la primavera deve considerarsi appunto perciò irrazionale. E infatti antibiologico ed antitecnico uccidere gli uccelli durante il periodo della riproduzione. Ogni buona norma civile induce a una tregua delle azioni che incidono sul

popolamento delle specie in tal periodo ed in quelli che lo precedono e seguono immediatamente.

Alla fine dell'inverno gli uccelli sono numericamente ridotti in quanto le popolazioni hanno subito le conseguenze delle avversità ambientali in genere ed i decessi dovuti a cause naturali ovvero all'uomo. Un ulteriore prelievo in primavera costituisce una profonda incisione sulla semente destinata alla riproduzione e quindi alla ricostituzione numerica con danno di tutti quei territori nei quali le specie sono distribuite.

Per molto tempo i sostenitori della caccia a mare hanno tentato di giustificarla asserendo che nel periodo in cui viene esercitata si colpiscono prevalentemente o pressoché esclusivamente i maschi. Gli studi statistici compiuti dagli Osservatori Ornitologici ed in particolare da quello di Castelfusano che catturarono quaglie mediante reti verticali sul mare hanno dimostrato che il prevalere dei maschi sulle femmine è sensibile solo in aprile e nella prima decade di maggio. Ciò non significa che in tale periodo passino solo maschi o prevalentemente questi, mentre il numero delle femmine sia trascurabile, al contrario in alcuni anni il rapporto dei sessi si uguaglia ovvero nella prima decade di maggio le femmine sono addirittura superiori numericamente come accadde nel 1930. Le statistiche che si basano sulle catture attuate mediante "soprerbera" sono senza valore poiché è noto che con tale sistema si catturano in maggioranza maschi che vengono attratti dal richiamo della femmina. Ogni tentativo di fare apparire la caccia a mare come un prelievo di maschi su di una specie poligama appare quindi privo di fondamento, considerato anche il fatto che la caccia a mare si esercita per tutto il mese di maggio e fino al 21 di questo mese.

La caccia a mare è caccia squisitamente primaverile e particolarmente nociva alla riproduzione di questa specie in quanto si esercita nel periodo in cui questo uccello si riproduce. Infatti gli esemplari catturati sul litorale presentano le gonadi sviluppate ed in attività non solo, ma le statistiche stesse rivelano che il passo dei giovani uccelli nati nell'anno ha luogo dalla metà di aprile a tutto luglio e quello delle chioce da maggio a luglio. Le chioce sono, come è noto, le femmine che hanno nidificato in Africa e che probabilmente, o per lo meno in molti casi, tornano a nidificare in Europa. La migrazione primaverile della quaglia è quindi un fatto biologico che si inserisce nel fenomeno riproduttivo nel senso che può esserne il prodromo, l'epilogo, ovvero un episodio intercalare.

Le quaglie che arrivano sul litorale hanno percorso una lunga traversata e, se pure non sono sempre esauste, vengono colpite e cacciate nel momento in cui hanno sopportato uno sforzo notevolissimo, fatto che non

milita a favore di una azione che non risulta perciò tecnica né sportiva pur prescindendo da ogni considerazione di carattere zoofilo o sentimentale.

La caccia è dannosa da un punto di vista economico generale in quanto in tale periodo anche le quaglie sono insettivore e soprattutto ghiotte di cavallette le cui larve possono trovare soprattutto nelle provincie meridionali. È noto, d'altra parte, come il Governo italiano spenda somme enormi per la lotta contro queste ultime.

La caccia a mare si esercita sul litorale lungo spazi relativamente ristretti col risultato di concentrare un numero considerevole di cacciatori e di cani sui campi rivieraschi che ne vengono invasi, le culture primaverili, cerealicole e specialmente frumentarie sono calpestate con danno notevole all'agricoltura.

Dal punto di vista pratico questa concentrazione di cacciatori e cani sul litorale moltiplica i casi di incidenti venatori. Lo scorso anno i ferimenti avvenuti in uno stesso giorno si contavano a decine nei soli lidi di Anzio e Nettuno.

Poiché, come è risaputo, l'educazione venatoria in Italia non ha raggiunto quel livello che sarebbe desiderabile, sui litorali a maggio non si spara solo alle quaglie in arrivo ma a moltissimi altri uccelli che compiono il passo nello stesso periodo e cioè a tortore, succiacapre, gruccioni, upupe ed a molte altre specie cosiddette estatine prevalentemente insettivore e considerate utili da agricoltori e protezionisti, che vengono nel nostro paese per nidificarvi. Si tratta perciò di un malcostume venatorio che si presta alle infrazioni della legge.

Dal punto di vista per così dire politico la caccia a mare alle quaglie non presenta quei presupposti economici o sociali che possono giustificarla. Infatti, le quaglie che vengono uccise non costituiscono un apporto carneo di valore notevole, neppure per le classi povere, esse non alimentano una categoria di professionisti della caccia, che necessita di essere tutelata. La caccia a mare viene esercitata da persone in maggioranza abbienti o del medio ceto che possono cacciare in altre stagioni e possono convenientemente sostituirla dal punto di vista sportivo con altri esercizi. Per l'addestramento dei cani il Ministero provvede mediante la cattura di quaglie per usi cinofili compiuta esclusivamente su uccelli maschi.

Ogni tentativo quindi di fare apparire questa caccia come una questione del mezzogiorno è del tutto inconsistente.

La caccia a mare è profondamente osteggiata dagli stessi cacciatori come hanno dimostrato le recenti assemblee dei cacciatori piemontesi ed emiliani, le quali dimostrano che questo esercizio venatorio, altamente

antieducativo, è in viso ai cacciatori settentrionali ed a quelli più evoluti delle provincie meridionali.

È opinione corrente che se venisse indetto un referendum nello stesso ambiente cinegetico della penisola, la maggioranza risulterebbe contraria alla caccia alla quaglia in primavera.

Dal punto di vista della politica estera è quasi superfluo aggiungere che ogni atteggiamento reazionario (quale il recente convegno di Napoli del novembre '49) a favore di un sistema venatorio già condannato in tutti gli altri paesi civili ed abrogato perfino in Africa, è destinato a produrre all'estero una sgradevolissima impressione, assai nociva al nostro paese e non facilmente valutabile all'interno. Infatti, il mancato allineamento dell'Italia in questa questione, priva di presupposti sociali ed economici veramente consistenti a suo favore, rappresenta una inutile offesa allo spirito di cooperazione fra i popoli che si vuole fare rivivere.

Da quanto sopra è esposto risulta assai opportuno che gli ornitologi ed in genere gli appassionati delle cose della natura, i protezionisti, gli agricoltori e gli stessi cacciatori uniscano i loro sforzi onde la caccia primaverile agli uccelli ed in particolare quella a mare alla quaglia non vengano più esercitate nel nostro Paese.

*Augusto Toschi*